

## **Relazione Presidente Roberto Scanagatti alla Assemblea regionale di Ance Lombardia del 27 marzo 2015**

Carissimi

Permettetemi innanzitutto di salutare alcuni sindaci del mantovano colpiti gravemente dal sisma del 2012, che oggi sono presenti all'assemblea dell'associazione di cui fanno parte.

A quasi tre anni dall'evento la ricostruzione in diversi comuni di quel territorio è ancora incompiuta a causa delle poche risorse a suo tempo destinate alla Lombardia. Serve a poco ora discutere di cause e responsabilità. Il risultato però è che oggi, ripeto a distanza di tre anni, ci sono famiglie che sono ancora fuori dalla loro abitazione e aziende a rischio di chiusura. Il presidente Maroni si è già rivolto al presidente del Consiglio Renzi e alcuni sindaci del mantovano hanno scritto al presidente della Repubblica Mattarella.

Io aggiungo, e sottolineo, che una regione come la Lombardia non può assolutamente permettere che ciò avvenga, anche perché in quella terra vi è concentrata una delle produzioni alimentari di eccellenza del nostro Paese. Per questo come Ance rilanciamo con forza, anche attraverso il presidente Fassino se è d'accordo, la richiesta di un intervento immediato del governo, che sia concertato con la regione e finalmente risolutivo.

Veniamo ora ai temi della nostra assemblea, non meno dolenti.

Ci troviamo oggi per discutere in merito a una situazione che è ormai diventata insopportabile.

Da anni andiamo ripetendo che il quadro normativo e finanziario in cui ci muoviamo è incerto e difficile, ma in questi mesi ci troviamo di fronte al baratro dell'incertezza normativa e istituzionale dovuta a riforme iniziate e ancora non completate e dell'ennesima e insostenibile stretta finanziaria sui nostri bilanci.

È ancora aperta la partita delle risorse necessarie per coprire il passaggio dall'IMU alla Tasi. Si tratta di 625 milioni di euro che spettano a 1800 Comuni in tutta Italia e che in Lombardia ammontano a 135 milioni di euro per 301 Comuni, senza i quali diventa impossibile predisporre bilanci in pareggio.

Allarmante e ancora in sospeso è la complessa questione legata all'IMU agricola, in merito alla quale è stata individuata una parziale soluzione per i soli Comuni montani, ma che non risolve i problemi per i Comuni "parzialmente montani. Se rimanesse questo il quadro di riferimento, i Comuni della nostra regione verrebbero maggiormente penalizzati data la particolare morfologia del nostro territorio. Auspichiamo l'individuazione di una soluzione positiva, a vantaggio di tutti, perché è anche con il sostegno alle piccole economie di collina e montagna che è possibile preservare il territorio dal punto di vista ambientale in virtù delle corrette e periodiche manutenzioni che agricoltori e allevatori garantiscono.

Abbiamo più volte evidenziato come in questi anni i Comuni hanno contribuito, più di altre istituzioni e più del loro reale peso all'interno del comparto della Pubblica Amministrazione, al risanamento della finanza pubblica. Abbiamo contribuito per circa 19 miliardi tra obiettivi finanziari di Patto di Stabilità e tagli; inoltre, abbiamo sopportato anche la riduzione delle risorse derivanti da tagli occulti, come quelli sulle risorse dedicate al sociale, che nel 2011 hanno visto quasi azzerarsi i fondi per le politiche sociali, e oggi sono il 50% di quanto era stanziato nel 2008: in quell'anno il Fondo nazionale per le politiche sociali ammontava infatti a 1 miliardo e 618 milioni, mentre oggi si è ridotto a 818 milioni di euro.

In questo modo è diventato impossibile ascoltare le richieste dei nostri cittadini e dare loro delle risposte concrete e risolutorie. La complessità del quadro nel quale ci muoviamo e la fragilità del tessuto sociale sono due fattori che rischiano di innescare un cortocircuito in grado di minare la coesione sociale e la tenuta del nostro Paese che, nella sua storia fatta anche di molte e difficili prove, non ha mai perso la capacità di essere unito.

E' nostro dovere impegnarci per assicurare un futuro ai nostri giovani, e questo futuro passa necessariamente dalla possibilità di trovare un lavoro perché, come affermava un amato Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, deve essere "assicurato il lavoro ad ogni cittadino". "La disoccupazione - diceva il presidente - è un male tremendo che porta anche alla disperazione" e, in particolare, "la disoccupazione giovanile deve preoccuparci, se non vogliamo che migliaia di giovani, privi di lavoro, diventino degli emarginati nella società, vadano alla deriva, e disperati, si facciano strumenti dei violenti o diventino succubi di corruttori senza scrupoli".

Questo è un rischio che, in un contesto complesso anche sul piano internazionale, non possiamo correre e i Comuni vogliono essere parte attiva di questa partita, come dimostra l'attenzione che da anni Anci Lombardia dedica ai giovani e alle politiche che li riguardano.

Come non bastassero le difficoltà prima descritte, in questi anni abbiamo sopportato e gestito norme che hanno invaso l'autonomia organizzativa dei Comuni, aggravando e complicando la vita di amministratori e funzionari senza apportare alcun risparmio ai nostri bilanci.

Viviamo nel 2015 e siamo sottoposti a procedure burocratiche e a doveri istituzionali dal sapore borbonico che rallentano le nostre attività e rappresentano un costo non indifferente per i nostri cittadini. Per questo motivo auspichiamo un reale spirito riformatore volto a modernizzare il Paese che ci liberi dal labirinto dei controlli, delle procedure e delle macchinosità procedurali di cui siamo vittime.

Siamo arrivati all'assurdo che possiamo decentrare i servizi per rendere più semplice la vita dei cittadini, soprattutto dei cittadini più deboli, ma non possiamo comprare tavolo e scrivania perché le attuali norme ci impediscono di acquistare arredi, pur avendo nel nostro bilancio la possibilità di farlo.

Per liberarci da norme e cavilli che appesantiscono la nostra attività quotidiana, abbiamo lanciato una campagna, "Diamoci un taglio", attraverso la quale gli amministratori locali, i dirigenti e i funzionari, possono suggerire sul sito di Anci Lombardia le procedure obsolete e ridondanti, e per questo del tutto inutili, che il Governo e il Parlamento dovrebbero eliminare.

Nonostante le difficoltà, comunque e grazie alla nostra capacità di rivedere l'organizzazione dei nostri enti e di efficientare la macchina amministrativa, siamo stati costretti ad applicare un aumento della tassazione locale che si è rivelato inferiore alla dimensione dei tagli che abbiamo subito.

Da più fronti veniamo però accusati di essere i primi responsabili della stretta fiscale su cittadini e imprese, quando spesso siamo costretti a comportarci da gabellieri per conto dello Stato che, attraverso i Comuni, riscuote tasse che non entreranno mai nelle nostre casse, come nel caso dell'IMU sui fabbricati di tipo D, ad esempio i capannoni industriali. Di fronte a questa situazione la misura è colma.

I Comuni lombardi non potranno più a sopportare ulteriori tagli e papocchi normativi che complicheranno ulteriormente la loro capacità operativa e la possibilità di essere il primo e ultimo riferimento per cittadini, associazioni e imprese.

A marzo abbiamo iniziato il tour di Ancilombardia nelle province della nostra regione per incontrare i Sindaci e gli Amministratori locali.

Dai primi riscontri abbiamo la conferma di ciò che sosteniamo da tempo: la situazione diventa ogni giorno sempre più critica, faticiamo ormai a garantire anche i servizi minimi indispensabili ed è netta la sensazione di una mancanza di piena consapevolezza di questa situazione da parte del Governo.

I Comuni lombardi però non stanno a guardare, non accettano di essere soggetti passivi della azione riformatrice che invece di risolvere i problemi li aggrava.

Le nostre proposte sono chiare e semplici: chiediamo che ai Comuni si diano certezze di risorse lasciando loro l'intero gettito delle tasse immobiliari locali senza scambio con la partecipazione all'IRPEF, che si definisca il loro obiettivo finanziario e sia lasciato loro la responsabilità di decidere come raggiungerlo eliminando tutte le norme che in questi anni entrano nel particolare.

Riteniamo inoltre che non sia più possibile che esistano Comuni con un saldo negativo del Fondo di solidarietà, per cui versano allo Stato una somma maggiore rispetto al gettito della loro tassazione immobiliare. Questo non è più accettabile e pertanto proponiamo che un Comune non possa contribuire al Fondo di solidarietà in misura maggiore del 50% del suo gettito.

Non possiamo inoltre lasciare soli i piccoli Comuni.

Sono i Sindaci dei comuni più piccoli quelli in maggior difficoltà. Da loro arriva una pressante richiesta di aiuto, soprattutto su come proseguire nell'attività quotidiana con le sempre minori risorse disponibili e come far fronte alle norme che li bloccano.

Negli ultimi anni Ancilombardia ha lavorato incessantemente su questo tema, e siamo riusciti a far riservare una quota consistente, pari al 50%, del Patto di stabilità territoriale per le esigenze delle piccole comunità; inoltre abbiamo ottenuto una deroga per le gestioni associate sino al dicembre 2015.

Oggi, in merito alle gestioni associate, chiediamo che si possa procedere verso una semplificazione delle norme che le riguardano e che si preveda il superamento della loro obbligatorietà, istituendo un piano incentivante che favorisca la gestione associata dei servizi a seconda delle reali esigenze e conformazioni dei territori.

È necessario inoltre rivedere la legislazione sull'incandidabilità e l'ineleggibilità dei Sindaci.

In Lombardia ci troviamo di fronte a due Sindaci dichiarati ineleggibili a causa dei cavilli burocratici di norme ormai vetuste e superate che, soprattutto nelle piccole realtà, ostacolano la partecipazione dei cittadini alla vita democratica.

In tal senso è fondamentale rivedere anche la norma che prevede l'impossibilità per i pensionati di entrare a far parte di Cda di aziende pubbliche o partecipate dagli enti locali, nonostante siano riconosciute le loro qualità morali e professionali, anche perché contribuiscono a concorrere al contenimento della spesa pubblica.

Il contesto regionale non è meno complesso.

In Lombardia è di scottante attualità il tema della riforma delle Province, della individuazione dell'area vasta e della redistribuzione delle funzioni in un'ottica per cui le rinnovate istituzioni devono essere le Province dei Comuni, con un ruolo diverso rispetto al passato, in un contesto segnato dalla collaborazione e dall'aiuto, dove essere facilitatori dello sviluppo e del coordinamento locale.

Il progetto di legge presentato dalla Regione Lombardia e approvato dalla giunta regionale a dicembre 2014, prevede che tutte le funzioni restino in capo alle Province e, in questo quadro, la Regione, ad esclusione del territorio della Provincia di Sondrio e della Città Metropolitana, si riserva la delega sulla agricoltura, caccia e pesca. Non sono pertanto previste funzioni delegate ai Comuni. Questo disegno ci sembra di difficile sostenibilità soprattutto perché le risorse a disposizione delle Province sono drasticamente ridotte, fino quasi a scomparire, determinando così una situazione che porterebbe in breve tempo le Province al dissesto finanziario; secondariamente perché rimane aperto il tema del personale da ricollocare.

In Lombardia si gioca inoltre una sfida importante, quella della Città Metropolitana: un soggetto che deve essere messo nelle condizioni di poter promuovere lo sviluppo economico e sociale proponendo soluzioni innovative. Per questo bisognerà superare i confini amministrativi e ripensare le funzioni sovracomunali in un'ottica nuova e particolare.

Tutto ciò si potrà realizzare se i tagli alle risorse disponibili non continueranno ad aumentare.

I nostri Comuni si trovano in una Regione dove non è possibile pensare di passare tout court le competenze delle ex Province ai Comuni, perché i nostri territori sono caratterizzati da troppa frammentazione amministrativa. Ci sembra pertanto corretto che un ruolo di guida generale venga riservato alle Regioni e che l'area vasta venga definita in funzione delle prossimità territoriali e di caratteristiche delle aree.

In particolare, partendo dalle funzioni fondamentali, sarebbe importante valorizzare ambiti ottimali di riferimento in cui svolgere servizi coordinati tra i Comuni, quali ad esempio quelli delle leggi di settore regionale che hanno dimostrato di funzionare in modo efficace ed efficiente, ad esempio nel settore della gestione delle risorse idriche, dei rifiuti, dei trasporti pubblici.

Riteniamo inoltre che in Lombardia le Città capoluogo possano essere a disposizione dei Comuni per svolgere funzioni più complesse in cambio di risorse adeguate ai compiti che verranno loro assegnati.

Siamo pronti a sostenere quanto le Province e la Regione delibereranno dal loro confronto ma la parola d'ordine deve essere cambiamento, e a capo di questo

cambiamento dovranno essere i Sindaci, che altrimenti saranno travolti dal fiume in piena delle riforme.

È inoltre preoccupante che alcune leggi della Regione Lombardia limitino l'autonomia organizzativa dei Comuni o affidino loro delle funzioni per le quali non dispongono delle risorse necessarie alla loro gestione, oppure che si proceda con riforme che creino problemi e complessità gestionali, come nel caso della proposta di riforma della polizia locale.

I Comuni non sono soggetti passivi su cui si può legiferare a propria discrezione, ma sono i primi rappresentanti dei territori e per primi possono contribuire a profilare le riforme che li riguardano.

Sulla riforma sanitaria, da anni sosteniamo la necessità dell'integrazione delle politiche socio sanitarie, poiché sui comuni si riversano le conseguenze delle dimissioni ospedaliere precoci e della presa in cura di malati non ospedalizzati.

In merito alla Legge sul consumo di suolo, di cui fin da prima della sua approvazione ne avevamo segnalato gli aspetti critici e la confusione operativa derivante, chiediamo che si chiarisca con nettezza che i Comuni possono, laddove lo ritengano, procedere con varianti per la riduzione del consumo di suolo e nel rispetto delle previsioni dei Piani del Governo del Territorio. La circolare che Regione Lombardia ha emanato in questi giorni non chiarisce ma complica ulteriormente il quadro e, inoltre, è stata elaborata senza il necessario confronto con i Comuni, generando così affermazioni contraddittorie che aprono la strada a numerose vertenze legali.

Ancora sul territorio chiediamo che i Comuni siano sostenuti nel difficile compito di recuperare dal degrado le aree dismesse che in passato hanno ospitato attività industriali e che oggi spesso risultano essere inquinate. Il loro recupero permetterebbe allo stesso tempo di evitare il consumo di suolo libero, di restituire ai cittadini un ambiente urbano pulito e di qualità, di rispondere al bisogno abitativo e di servizi e, altrettanto importante, di dare un'occasione di rilancio alle imprese del settore, ancora sfiancate dalla crisi. A questo proposito l'11 aprile terremo a Monza un importante confronto con Ance Assimpredil al quale siete tutti invitati, al termine del quale sottoscriveremo un memorandum di intesa per rilanciare con più forza le nostre richieste a Regione e Governo.

In Lombardia abbiamo per primi sperimentato il Patto di Stabilità Territoriale, poi diffuso a livello nazionale, e continuiamo a ritenerlo un elemento importante, una boccata d'ossigeno indispensabile per i Comuni. Questo è un tema sul quale, in questi anni, si è sempre avuto un rapporto più che positivo con Regione Lombardia, a partire dalla condivisione dei criteri per l'individuazione degli indici sintetici di virtuosità.

Positivo è stato anche il rapporto in tema di innovazione e digitalizzazione dei Comuni lombardi, con la sottoscrizione di uno specifico protocollo d'intesa tra Regione Lombardia, Ance e Ance Lombardia.

Grazie all'impegno della Regione è importante quanto i Comuni lombardi hanno potuto fare attraverso DoteComune, Leva Civica e il Servizio Civile, quest'anno finanziato anche attraverso la misura Garanzia Giovani, per l'attivazione della quale, ricordiamo che Ance Lombardia anticipa per conto dei Comuni importanti risorse. Con questi progetti, in 13 anni, più di un terzo dei Comuni lombardi ha dato la possibilità a quasi 8000 giovani di partecipare ad un percorso di cittadinanza attiva, formativo e professionalizzante, che

consente di certificare le competenze acquisite con un attestato regionale spendibile nel mondo del lavoro.

Chiediamo infine a Regione Lombardia una legge per il riordino territoriale per dare certezza ai Comuni, anche se un passo in avanti su questo tema è rappresentato dalla norma sulle Unioni di Comuni, allineata a quella nazionale.+++

Insomma Ancì Lombardia è disponibile ad un rapporto costruttivo e di leale collaborazione con la Regione, come è stato sempre fatto. Chiediamo però reciprocità, cioè di ritenere il confronto con i Comuni il metodo costante e coerente da seguire nella elaborazione delle politiche regionali.

Alla vigilia di Expo 2015, sul numero del nostro periodico, Strategie Amministrative, abbiamo fatto il punto su come tutti i territori lombardi si stanno preparando a questo importante evento. La nostra associazione ha dato un grande contributo promuovendo in tutta Italia AnciperExpo, un'iniziativa che è stata sicuramente utile per far conoscere ai cittadini i temi dell'esposizione universale e per dare un'occasione al Paese, da Nord a Sud, per sentirsi protagonista dell'evento e per mettere in mostra le proprie bellezze e tipicità. I Comuni vogliono continuare a fare la loro parte e per questo saranno presenti nel padiglione della società civile, a Cascina Triulza, e a Padiglione Italia, convinti del fatto che EXPO potrà essere davvero una grande occasione per rimettere in moto il nostro Paese.

Per concludere è ormai innegabile come, sia a livello nazionale che regionale, il pensiero diffuso che per poter uscire dalla crisi si debba ricorrere a una tecnocrazia illuminata abbia creato danni evidenti a tutti.

Pensare di procedere con una mera centralizzazione dell'attività amministrativa non è possibile senza tener conto delle particolarità dei territori.

Siamo convinti che un Paese è ricco se è ricco di associazioni, movimenti e gruppi di cittadini che partecipano alla cosa pubblica, dove i rappresentanti del territorio e le realtà economiche e produttive possono contribuire allo sviluppo del loro Comune, condividendo tavoli programmatici che diventano volani dello sviluppo locale, come è accaduto in passato e come invece ora è particolarmente difficile a causa dei tagli che i Comuni hanno dovuto sopportare.

È necessario pertanto investire sull'autonomia e sulla responsabilità dei Comuni e sulle capacità che i Sindaci dimostrano quotidianamente, essendo un punto di riferimento insostituibile per i cittadini.

È necessario dare forza alla nostra Associazione, perché solo attraverso un'Ancì più forte e autonoma i Comuni potranno essere ascoltati e avere risposte certe ai problemi che avanzano.

Milano, 27 marzo 2015